



Gruppo "MARIA" del R.n.S.
S. Maria della Consolazione
ROMA

IL CAMMINO DI SANTITA'
NEI GRUPPI DEL "R.N.S."

(Padre Paolo PODDA, C.P.)

I GRUPPI DI CRESCITA

(Don Dario VITALI)



Anno VIII - N° 9

1991/1992

RIIIRIO MENSILE PRESSO LA CASA DEI PP. PASSIONISTI
Piazza SS. Giovanni e Paolo, 14 - ROMA

Domenica, 14 Giugno 1992

IL CAMMINO DI SANTITA' NEI GRUPPI DEL R.N.S.

(P. Paolo PODDA, C.P.)

[Trascrizione da audiocassetta]

Il tema che mi è stato affidato è: "Il cammino di santità in seno ai gruppi", i mezzi per raggiungere la santità, la vocazione e i mezzi per viverla, infine la crescita che dobbiamo portare avanti a seguito della chiamata del Signore.

La santità: Santo è Iddio. Chi ha già ricevuto l'ultimo numero (n.4/Aprile) della nostra Rivista "Rinnovamento nello Spirito Santo", troverà in essa un articolo di don Dino Foglio, intitolato: "Siamo tutti chiamati alla santità". Santo è Iddio perché è infinitamente elevato al di sopra di tutto ciò che è imperfetto e che passa, che è caduco. Egli è tutt'altro di quanto esiste e cade sotto la nostra esperienza personale, sensibile, storica. E' assolutamente alieno da ogni imperfezione, ineffabilmente perfetto, misterioso e incomprensibile.

Durante la preghiera Gianfranco ha letto quel passo dell'Agnello ed io sentivo dentro di me che l'Agnello veniva portato davanti al Padre che stava sul trono. Quella Parola di Dio ci dice che ci sono gli Angeli e i Santi che cantano: "Santo, Santo, Santo è il Signore Dio, l'Onnipotente!".

La santità è propria di Dio, ma Colui che è stato mandato dal Padre è Santo anche Lui, perché è Dio anche Lui. Questa santità gli è riconosciuta in vari testi del Vangelo. All'Annunciazione Maria si sente dire che colui che sarebbe nato nel suo grembo sarebbe stato il "Santo di Dio", il Figlio di Dio. Sentiamo che i demoni, all'avvicinarsi del Signore, si accorgevano di questa santità: "Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci?". "Io so chi Tu sei: il Santo di Dio".

Santo è il Padre, Santo è il Figlio, ma questa santità è stata partecipata anche a noi: noi partecipiamo della santità di Gesù. Dice san Paolo apostolo (1 Corinzi 1,2): " ... alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che
<https://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm>

sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo ...". Santi per questa partecipazione alla vita di Gesù che abbiamo ricevuto mediante il Battesimo, noi formiamo il nuovo popolo di Dio, la nuova nazione, la comunità cristiana in cui agisce lo Spirito Santo di Dio.

"Voi siete la stirpe eletta", dice san Pietro apostolo nella sua prima lettera, "il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui ... voi che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio" (1 Pt 2,9a-10a).

Nella comunità, come nell'antichità, ci sono anche i sacrifici e Gesù ci ha donato il sacrificio "Santo", "Santissimo": il memoriale della sua passione che noi celebriamo; è un sacrificio che vive anche in noi che ci uniamo a Gesù che si offre sull'altare. Ecco allora che questo nostro vivere in Dio ci fa veramente partecipi e ci fa stare veramente in uno stato di chiamata di vocazione alla santità. **Tutti siamo chiamati ad essere santi.**

Il Concilio Vaticano II (Lumen Gentium n.40) ribadisce questa chiamata: "Siate voi dunque perfetti, come perfetto è il Padre vostro che è nei Cieli. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell'ignoranza, ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi, in tutta la vostra condotta poiché sta scritto: Voi sarete santi perché io sono Santo" (Levitico). "Vi esorto dunque fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio. E' questo il vostro culto spirituale". Dice la "Lumen Gentium": "Il Signore Gesù, Maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e ai singoli suoi discepoli di qualsiasi condizione, ha predicato la santità della vita, di cui Egli stesso è autore e perfezionatore". "Di ogni condizione": nell'elenco, cominciando dal Papa, sono inclusi i Vescovi, i diaconi, gli sposi; tutti coloro che sono stati battezzati sono chiamati a questa vocazione. "Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Matteo 5,48). Mandò infatti a tutti lo Spirito Santo, che li muoveva internamente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze, e ad amarsi a vicenda come Cristo ha amato loro. I seguaci di Cristo, chiamati da Dio e giustificati in Cristo Gesù non secondo le loro opere, ma secondo il disegno e la grazia di Lui, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e partecipi della natura divina, e **perciò realmente santi**" (L.G., 40).

L'inizio di questa santità [nel Seminario per l'Effusione ci è stato detto sicuramente, ma anche gli altri che conoscono un pò il catechismo

lo sanno] è il battesimo, che ci ha comunicato il dono del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo: "Andate e battezzate tutte le genti, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Questo Spirito, che è stato riversato nei nostri cuori, ci fa gridare: "Abbà, Padre!".

Nel Corso per l'Effusione abbiamo capito che il Battesimo non può restare un episodio concluso in se stesso. Il cristiano è chiamato a viverlo nella continuità dei giorni e degli anni. La bellezza di aver scoperto lo Spirito Santo, di vivere nel "Rinnovamento nello Spirito", ci ha fatto proprio capire questa verità: che eravamo figli di Dio, avevamo ricevuto lo Spirito Santo, che però era come "addormentato" dentro di noi, perché non avevamo vissuto nella continuità dei giorni e degli anni, questo dono prezioso del Signore.

La tradizione ecclesiale ha sempre affermato che il **Battesimo è unico** e non si può ripetere il sacramento. E' vero, il rito non si ripete, ma si devono riaffermare gli impegni presi che vengono riespressi nelle promesse battesimali. Assistiamo a un Battesimo: genitori, padrini, invitati sono chiamati a ripetere le promesse, gli impegni battesimali. Assistiamo alla Cresima o ad una professione religiosa, siamo invitati a ripetere quelle promesse. Così pure tutti gli anni, nella veglia di Pasqua si rinnovano le promesse battesimali. Non si ripete il rito, ma nel nostro cuore, nella nostra volontà siamo chiamati ad aderire nuovamente a quanto è stato promesso per nostro conto dai genitori e padrini, quando eravamo dei bambini inco-scienti. I cristiani sono tenuti a prendere coscienza veramente di questo dono così grande, ricevuto nel Battesimo, di essere figli di Dio, partecipi della famiglia di Dio.

C'è bisogno di una chiarificazione e per capire ci facciamo aiutare da san Paolo apostolo. Egli parlava ai pagani e insegnava loro che non bastava ricevere il Battesimo, ma che bisognava vivere la grazia che ne deriva.

A Corinto erano avvenuti degli scandali sul piano morale e Paolo vuole insegnare che non basta l'esaltazione di aver ricevuto questo sacramento, perché se è vero che nella fede siamo sicuri di essere diventati figli di Dio, non abbiamo pari certezza contro il peccato. L'apostolo dà loro una lezione biblica semplice e lineare: Tutti gli ebrei - dice - passano il mare, tutti camminano sotto la nube, tutti ricevono i doni di Dio, pochi però restano fedeli; i più hanno ceduto all'idolatria e alla cupidigia. Della maggior parte di loro - dice Paolo - Dio **non** si compiacque e perciò furono abbattuti. Allo stesso modo il Battesimo, senza una coerente vita di fede e una conversione progressiva, continuata, resta infruttuoso. Cessa la novità e la morte riprende il dominio.

Sono stato invitato a parlare della santità nel nostro gruppo. Nell'ultimo numero della nostra Rivista ho letto anche nella rubrica della stampa estera, la testimonianza di un Vescovo della Louisiana, Mons. Sam Jacobs. Egli dice che, molte volte, anche nel Rinnovamento nello Spirito, dopo la forte esperienza di Dio che facciamo con la preghiera di effusione, c'è pericolo che ricadiamo nel nulla e nel vuoto.

Alla fine della preghiera, prima, una sorella ha pregato: "Signore, noi oggi stiamo bene, stiamo vivendo la tua grazia, però forse fra poco, o domani saremo come prima: abbiamo bisogno di Te".

Dice quel Vescovo che, come nella Chiesa primitiva, il numero dei loro gruppi di preghiera si moltiplicava, aumentavano gli aderenti, si formavano comunità. Si stima così che, negli ultimi 25 anni, si sia arrivati a 50 milioni di cattolici che hanno sperimentato una nuova effusione dei doni dello Spirito. Ci sono state testimonianze di conversioni drammatiche, generosità d'impegno come ministri straordinari, lettori, accolti nelle comunità ecclesiali; volontari nell'assistenza di varie povertà del mondo di oggi. Però - prosegue - malgrado questa grande grazia di Dio, la debolezza della nostra condizione umana è rimasta.

Ci siamo dimenticati di ricordare che la conversione non significa raggiungimento della perfezione, ma una continua purificazione. Abbiamo supposto erroneamente che quando si riceve il battesimo nello Spirito (cioè l'effusione) tutto si sistemi nella propria vita. Detto semplicemente, si presuppone che con questa grazia della nuova Pentecoste, i peccatori faranno posto alla grazia e al Regno di Dio, che verrà nella sua pienezza. Però non è esattamente quello che succede. E' necessario guardarci nell'intimo e chiederci se quello che abbiamo vissuto è veramente un dono che ha avuto un prosieguo, una continuità, oppure se in questo momento, alla conclusione quasi di un anno di preghiera, siamo ricaduti un po' nello scoraggiamento e, io dico, nella insoddisfazione e nel piangere sopra noi stessi: "Non ce la faccio! Non ci riesco! Ma possibile! Ma perché?". E' necessario crescere nella maturità cristiana fino a raggiungere, questo è un invito: la maturità del Cristo. Non possiamo rimanere eternamente bambini nella ricerca delle nostre sensazioni spirituali e nello studio continuo dei nostri riflessi di gioia e di susseguenti crisi, quando questi ci vengono a mancare. **La vita nello Spirito è fondata nella fede**, che ci è stata data nel nostro Battesimo.

Credo che l'esperienza ci insegni tanto; lo dico specialmente ai fratelli che sono nelle "prime ore" del Rinnovamento o che hanno ricevuto la preghiera

di effusione quest'anno. Quando si arriva alla scoperta di questo grande dono dello Spirito Santo, si susseguono le scoperte continue di fenomeni, che avvengono nel cuore, nell'intimo del nostro essere e che io chiamo "sensazioni spirituali", perché non so definirle diversamente.

Non voglio assolutamente dire che queste cose non sono vere, però capita di sentirsi dire: "Mi si riscalda il cuore, sento calore alle mani, ai piedi, sento che Dio mi sta amando". Ebbene, queste sensazioni, anche quando sono vere, non sono la sostanza di quello che il Signore ci ha dato. Nel Rinnovamento c'è pericolo di dare sostanza a queste cose e, quando vengono a mancare, crediamo di aver perso Dio e non è così!

Lo Spirito ci ha conquistato, abbiamo esultato della sua scoperta, della gioia della preghiera e della nuova fraternità del gruppo: **è bello sentirci fratelli!**, e dell'esperienza dei sacramenti vissuti ecclesialmente, come Chiesa. La nostra Eucarestia, la nostra partecipazione al sacramento, sono tutte esperienze nuove che ci hanno veramente preso, coinvolto, sono nostre, ci hanno fatto vivere Dio in una nuova realtà, quasi in una nuova dimensione.

Però, fratelli, vi porto il paragone dell'adolescenza che è un tempo di passaggio nella nostra vita umana, così il raggiungimento di questa scoperta del dono di Dio dello Spirito Santo **è un passaggio per la maturità della vita cristiana.**

Cosa voglio dire? Vi ricordate quando eravamo ragazzi? Voi donne, noi uomini ci guardavamo allo specchio. Io parlo della mia esperienza: nella camera di mia madre c'era un grande specchio ed io mi guardavo come crescevo, la barba che spuntava, vedevo che stavo cambiando, che stavo diventando qualche cosa di nuovo. Ebbene, la scoperta dello Spirito Santo, nella vita dello Spirito, è questa realtà: sentire che Dio sta operando in noi. Però non possiamo rimanere sempre in quel modo, perché quando una persona raggiunge i 26-27 anni non può rimanere bambino! Parlate voi che siete mamme. La vita nello Spirito ha bisogno che, dopo la scoperta di questo bello, grande dono che ci ha fatto il Signore, noi lo mettiamo a fruttare. Scopriamo che, vivendo questo dono, passiamo alla maturità del Cristo.

Cari fratelli del gruppo, alcuni di voi sono nuovi e quindi vi auguro di fare questa scoperta dello Spirito Santo; altri sono avanti nel tempo nell'esperienza della vita di gruppo. Vi faccio un esempio: quando vi siete sposati e avete assunto le responsabilità della condizione matrimoniale, non eravate più adolescenti (come Alfredo e Daniela che presto saranno allietati dalla nascita della piccola Sara) e avete cominciato a provare la gioia della maturità, ma anche la preoccupazione che ne deriva. Ora, Dio ci vuole

portare a questa **gioia matura**, che è una cosa molto diversa dalla gioia dell'infanzia e della adolescenza. È una gioia che prende nel cuore, nella volontà, una gioia che ci fa dire: "Signore, desidero, voglio amarti! anche se non "sento niente". Vi prego, fratelli, non desiderate di "sentire" sempre, altrimenti significa che siete ancora nell'adolescenza; invece **bisogna diventare maturi**, non possiamo fermare il tempo. Se lo fermiamo, siamo noi a perdere ed è necessario preoccuparci del futuro e chiederci: "Cosa Dio vuole da noi? Dove ci chiama a servirlo? A quale impegno di carità, di ministero ci vuole condurre?".

In questi giorni, sapendo che dovevo fare questo insegnamento, pregando ho ricevuto dal Signore un capitolo del Vangelo di Marco e desidero quindi prolungarmi meditando questo testo: Mc 10. Mi soffermerò, per brevità, sui punti principali.

I versetti 13-16 del capitolo 10 iniziano con il titolo: "Gesù e i bambini". Gesù qui non vuole dire che dobbiamo rimanere bambini o adolescenti in senso umano, fisico, ma che dobbiamo essere capaci di rimanere semplici nel cuore da accettare la verità che Lui ci vuole rivelare, come i bambini accettano gli insegnamenti dei genitori, anche se non li capiscono. "Perché, papà?", e il papà dà la risposta. Magari chiederanno altri chiarimenti per avere una guida sempre più chiara e precisa, ma poi i bambini accettano quello che gli dicono i genitori.

Sull'episodio che segue ["Il giovane ricco"] io ho fatto un cammino di fede e ve lo voglio proporre. Penso che la cosa più vera sia sempre l'esperienza, quindi quello che io sto per dirvi l'ho vissuto prima io.

"Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?". Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre". Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza". Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: vè, vendi quello che hai e dàlo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi". Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni" (Mc 10,17-22).

Mie considerazioni: l'uomo era cosciente di parlare con il **Maestro buono** mandato da Dio. Quest'uomo inoltre non era distante dalle cose di Dio, non gli era necessaria una conversione totale, perché già viveva secondo la

legge del Signore, però era insoddisfatto, voleva raggiungere un di più, l'Uomo-Gesù. Gesù interiormente lo conosceva, sapeva che quello che diceva era vero, che tentava di amare, che osservava la legge di Dio, di vivere onestamente, e "allora, fissatolo, lo amò". Però, quando il giovane gli chiede cosa doveva fare di più, Gesù non ha paura di proporre un impegno superiore: "Và, vendi quello che hai e dàlo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi".

Ognuno di noi conosce il suo animo. La Parola di Dio è come la pioggia che cade sul terreno e produce sempre effetto. Per me ha detto cose particolari e anche se ho già risposto al Signore, sò però che Dio mi chiama a rispondere ancora di più. Ora, propongo una falsariga di riflessioni che potete vivere voi laici nel mondo. "Non sono chiamato al sacerdozio, né a vivere la vita consacrata, quindi questo brano non è per me". Oppure: "Non ho tutte le ricchezze di cui si tratta in questo Vangelo, ho famiglia, ho figli, che sono ancora da sistemare, devo ancora provvedere per loro. Quindi il Signore qui non parla per me". Questi sono i pensieri che possono venirvi in mente. Per gli uni e per gli altri la coscienza potrebbe non rimproverare nulla, sembrerebbe di poter dire: "Sta sereno". Voglio, invece, comunicarvi un altro aspetto che può parlare ai vostri cuori: non ci sono solo le ricchezze materiali. Ci possono essere anche le sicurezze spirituali, che inorgoliscono il cuore. Per esempio, la giustizia terrena che leggiamo nella parabola del fariseo e del pubblicano: "Io, Padre, faccio, faccio, faccio; ti dò, ti dò, ti dò". Oppure di questo giovane ricco che diceva: "Ma, Padre, io le ho osservate sempre queste cose", però Gesù ci dice: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei Cieli". C'è una proposta più impegnativa da parte di Gesù: "Và, vendi tutto, vieni, seguimi!", e il giovane non trova il coraggio di farlo.

Nella Rivista del Rns [febbraio 1991] ho letto un articolo di Carla Osella, responsabile di un gruppo di Torino, che è impegnata tra i nomadi, nei servizi sociali, in particolare per i carcerati. Dopo aver citato Romani 1,7: "A quanti sono in Roma, amati da Dio e santi per vocazione" e aver ribadito che tutti siamo chiamati alla santità e aver notato la difficoltà che si incontra per divenire santi, Carla Osella descrive lo stato delle nostre anime che, desiderando la santità, non sanno come e dove impegnarsi: "Ci accorgiamo che molte cose nella nostra vita non vanno. Abbiamo difficoltà, delusioni, tensioni, paure. Spesso, dopo anni di vita cristiana impegnata, vediamo che il nostro cammino è andato a passo di lumaca, siamo ancora allo stesso punto di partenza/ e non ci sono stati grossi cambiamenti, ci accorgiamo

di aver fatto ben poco più dell'anno precedente. Scopriamo ancora una volta la mediocrità, i nostri limiti, è come se ci mancasse qualcosa, una carica nuova, una bomba che improvvisamente scoppia nella nostra vita tanto da poter dire: "Inizio da questo momento un **cambiamento radicale**". Quante volte i fratelli, dopo l'effusione, dicono: "Ma non si può riprendere? Io ho perso tutto, ho dimenticato tutto, non ho ricevuto niente". Sembra proprio che il Signore ci parli di questo. Quante promesse nei ritiri mensili, dopo le catechesi, durante i ritiri spirituali per chi riesce a farli! Eravamo anche sinceri; per qualche tempo siamo stati impegnati, poi tutto l'entusiasmo svanisce e si ritorna come prima. Ma **cos'è questo qualcosa che manca?** "Dio non sarebbe tale - scrive questa sorella - se avesse fatto mancare un anello alla sua catena, se ci avesse chiamati alla santità e poi si fosse disinteressato di noi e ci avesse lasciati senza gli strumenti necessari per realizzare la sua proposta. Che cosa ci manca per essere come Lui ci vuole? Dov'è la porta di passaggio dalla mediocrità alla santità? Spesso si sente dire: "Faccio del mio meglio per vivere bene la mia vocazione" [è sempre lei che scrive, non sono pensieri miei] "ecco uno sbaglio: faccio del mio meglio, sono io che faccio, che voglio fare e **non lascio fare a Dio**. Finché non gli lascio via libera nella mia vita, tutto rimarrà tale e quale, posso esserne certo. Abbiamo bisogno dello Spirito Santificatore. Ogni progresso spirituale avverrà **solo se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo**, se lasciamo che Lui operi in noi. Senza la presenza dello Spirito noi ci creiamo [solamente Dio "crea", quindi l'uso di questo verbo ha un significato] da soli l'infelicità e ci mancherà sempre qualcosa. Noi abbiamo paura che Dio prenda possesso della nostra vita in modo completo".

Preghiamo lo Spirito di essere guariti da questa nostra paura e **consegnamogli la nostra libertà**. Sentite la preghiera che scrive Carla Osella: "Sì, o Signore Gesù, io ho timore che Tu entri in modo completo nella mia vita, perché ho timore che Tu voglia togliermi tutte le cose che mi sembrano necessarie: il mio lavoro, i miei amici, il mio volontariato [quindi anche una cosa buona], i miei hobbies, tutte le cose che mi sembrano indispensabili e che sono invece i **miei idoli**, [anche le cose sante possono essere "idoli", se non sono distrutti nel giusto discernimento della volontà di Dio], il mio **vitello d'oro**. Mi accorgo di fare molte cose per me, anche se uso il tuo Nome come paravento. Liberami completamente da tutto e da tutti, toglimi le mie sicurezze, i paracarri su cui mi appoggio, tutto quello che a me sembra indispensabile, voglio offrire **tutto a Te**. In questo momento Ti chiedo di diventare il **Signore della mia vita**". Quante volte glielo diciamo? Ma

"il Signore come piace a noi", non come vuole essere Lui, il Signore.

Fratelli, sto parlando anche per me; sarebbe tanto facile parlare solo degli altri. Questo è un cammino di fede che il Signore ci chiama a fare.

Gli apostoli hanno sentito il linguaggio di Gesù: "Và, vendi quello che hai", e l'altra affermazione: "Quanto è difficile che i ricchi possano entrare in Cielo!", e allora Pietro, ma anche gli altri, stavano pensando: "Per me non è così, io ho dato tutto". Ecco la domanda di Pietro: "Noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito!". Quante volte io ho detto così a Gesù? Ma quante volte l'avete detto anche voi? Quando le cose non ci vanno bene: "Signore, sempre con me ce l'hai? Possibile? Signore Gesù, mi stai perseguitando! Croci dappertutto!". Siamo veramente nella sofferenza, perché questi soliloqui si fanno quando si soffre. "Signore, ti ho dato tutto, vado a Messa tutti i giorni, visito gli ammalati, prego da solo, con i fratelli, vado qui, vado là, ti ho dato tutto, ma Tu cosa mi dai? Non mi dai niente!".

La risposta: "Gesù gli rispose: In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi a causa mia, a causa del Vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto, in case, fratelli e sorelle, ma anche figli e campi, **insieme a persecuzioni e, nel futuro, la Vita Eterna.**

Cari fratelli, io sono il primo a dover dire questo a me stesso: "Sempre la Vita Eterna?! Ma quaggiù qualcosa me la vuoi dare?". E' così, fratelli. E allora devo dire a me stesso: "Paolo, non hai fede, ti manca la fede. Mi manca la fede". La risposta di Gesù l'abbiamo sentita.

Facciamo un ulteriore passo. "Terzo annuncio della Passione": Gesù sta insegnando, guardate come conduce il suo cammino. Mc 10,32-34: "Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore. Prendendo di nuovo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà".

Non ha ancora finito di dire questo ed ecco che cosa capita. Mc 10, 35-38: "E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: "Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo". Egli disse loro: "Cosa volete che io faccia per voi?". Gli risposero: "Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra". Gesù disse loro: "Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice

che io sto per bere ...?". Notate come il Signore è straordinario, meraviglioso: non gli dice di no, ma gli fa la domanda che gli può far ottenere il dono: "Saprete bere il calice che io sto per bere?". Questo è molto importante, fratelli, perché quegli apostoli stavano vivendo la loro storia vicino a Gesù, avevano sentito tutti gli insegnamenti di Gesù ed erano buoni, stavano "camminando" con Gesù, cercavano di seguirlo anche nella osservanza della Legge, Gesù era il Maestro! eppure, vedete, nonostante la loro bontà, non avevano ancora capito la verità di quello che Gesù annunciava. Riflettiamo, fratelli, non è la nostra storia? La mia, sì. Hanno ascoltato la parola del Signore, eppure non hanno capito, rimangono attaccati ai problemi materiali e al proprio "io". Sono buoni, eppure

Altro passo: "I capi devono servire". Mc 10,41-45: "All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: "Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

Cari fratelli, da parecchio non vengo nel gruppo, sono distante per motivi di lavoro, di impegni che mi sono stati dati, però vorrei che in questo momento il Signore mi desse le parole giuste per farvi capire una cosa: " ... sentito questo, gli altri dieci si sdegnarono ...". Sicuramente pensarono nei confronti di Giacomo e Giovanni: "Ma chi si credono di essere, ma che vanno cercando, cosa vogliono costruire? Pretendono di sedersi accanto a Gesù, mentre noi stiamo qui a faticare ... ". Ragionamenti umani, terreni, che assolutamente non ci fanno camminare con il Signore! Sembrerebbe che questo passo debba riguardare i fratelli del Pastorale, ma è per tutti! Perché? Ricordate il primo dei comandamenti? "Ama Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze". E il secondo è simile a questo: "Ama il prossimo tuo come te stesso". Quindi vedete che tutti siamo chiamati alla carità, all'amore, e voglio aggiungere al servizio, perché l'amore che sta solamente in contemplazione di se stessi e di godimento personale, non è vero amore. Dio-Creatore-Amore ha dato vita, e così è per tutti coloro che vogliono imitare Dio, che vogliono essere perfetti come è perfetto Lui. Non ci può essere una chiusura in noi stessi di godimento; non sarebbe normale, né giusto, Dio non lo dà; quindi è impossibile che ci sia a meno che si tratti di una persona malata. Siamo chiamati tutti-a da-

re noi stessi, a servire, ad andare fuori di noi, ad aiutare i nostri fratelli: questo è quello che Dio vuole da noi. Questo stile di vita non riguarda solo gli Apostoli. Gli attuali documenti della Chiesa sull'Evangelizzazione, ci hanno fatto capire che **tutti** siamo missionari, tutti dobbiamo andare e portare Gesù. Quindi, io sacerdote per ministero, ma anche tutti voi siete chiamati a questo.

E' bellissima la conclusione di questo capitolo. Mc 10,46-52: "E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide! Gesù, abbi pietà di me!". Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". E chiamarono il cieco dicendogli: "Coraggio! [Finalmente gli dicono: "Coraggio", prima gli tappavano la bocca] Alzati, ti chiama!". Egli, gettato via il mantello [in quel momento era superfluo], balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che io ti faccia?". E il cieco a lui: "Rabbuni, che io riabbia la vista!". [Non era un cieco-nato, aveva goduto della luce, sapeva cosa voleva dire perdere la vista, la luce! "Signore, che io **riabbia** la vista! Tornami a dare la vista, Signore!"] "E Gesù gli disse: "Và, la tua fede ti ha salvato". E **subito** riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada".

Penso che il messaggio è per me sacerdote, è per voi: ci vuole qui molta, molta umiltà, tanta umiltà. Ed io qui, pubblicamente, voglio chiedere perdono al Signore e a voi fratelli per tutte le volte che sono stato superbo, per tutte le volte che ho pensato di possedere qualcosa e non l'ho data con semplicità e con amore. Magari l'ho data pensando che erano doni miei, mentre tutto è dono del Signore.

"Gettare via il mantello e correre", cioè dire a me stesso: "Paolo, sei niente! Non capisci niente! Le tue sicurezze non sono vere se non è Gesù che ti salva! Tu non possiedi niente, nessuna scienza, nessuna sapienza, tu non sei proprio nulla se il Signore non si vuole servire di te!", perché i doni che Dio mi dà sono per voi. E così anche quelli che dà a voi: sono per gli altri, non sono per goderceli dentro di noi in una gioia senza significato; sono per **dare agli altri**.

Alcuni elementi emersi dalla presentazione di questo capitolo del Vangelo di Marco per esaminarci con sincerità sul nostro rapporto con Dio e per poter capire se stiamo in cammino, o fermi a considerare noi stessi, a piangere sopra di noi e sopra le nostre insoddisfazioni:

* Chiedo: Ho il desiderio di migliorare, oppure mi accontento di quello che sono? "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei Cieli". Se non hai il desiderio di migliorare e pensi di aver già raggiunto qualcosa, sei fuori strada, devi ancora camminare, dobbiamo camminare.

* Innanzitutto, allora occorre l'accoglienza della Parola di Dio, con un cuore libero, non con le mie prevenzioni e con le mie paure: "Signore, non chiedermi questo perché non ce la faccio!". E' impossibile, questo vuol dire già sbagliare tutto. La Parola di Dio va ascoltata con cuore libero sapendo che Dio vuole sicuramente il mio vero bene, la mia vera santità, la mia vera perfezione, che mi conduce a essere in Lui, a vivere di Lui. Quindi, ascolto della Parola di Dio in sincerità. **La Parola di Dio ascoltata con sincerità è VERITA'**, non respingendo quello che mi fa comodo.

* Altro elemento. Per crescere dobbiamo conoscerci e vincere le nostre paure e i nostri egoismi, dobbiamo rinunciare a noi stessi: "Prendi la tua croce e vieni dietro di Me"; però Gesù, nel passo di Marco, prima di chiedere le cose agli apostoli cosa dice? "Il Figlio dell'uomo salirà a Gerusalemme, verrà preso, sputato, flagellato ... ". Gesù dà la testimonianza di quello che dice, non chiede senza testimoniare con la sua vita.

* "IO sono la Via, la Verità e la Vita": **Gesù è il modello**, per questo si è incarnato, non solo per farci conoscere il Padre, ma per essere Via, Verità e Vita per noi.

* La spiritualità di servizio. Il Vescovo di Albano, Mons. Bernini, parlava sempre di questo aspetto della spiritualità di servizio, e diceva sempre che Gesù, come una mamma, prese quell'asciugatoio, se lo cinse e lavò i piedi: spiritualità di servizio.

* Mettersi a disposizione degli altri: questa è la vera carità, il vero amore. Dimenticarsi un po' per gli altri, per aiutare il prossimo, per amare gli altri come amiamo noi stessi.

* E poi, la cosa più importante, **l'umiltà**. Quanto è difficile l'umiltà! Dice S. Alfonso Maria de' Liguori che la superbia muore dodici giorni dopo la nostra morte, per dirci come siamo attaccati al nostro "io" e come questo "io" sia la causa di tanti, se non di tutti i nostri errori.

* "Signore, che riabbia la vista!". Essere capaci di mettersi in discussione, di saper accettare le correzioni, i fallimenti, per discernere la volontà di Dio.

* Necessità di fratelli in un gruppo, che mi amino veramente e che io devo sentire veramente come tali, fratelli.

* Necessità di un Padre: "Uno solo è il Padre vostro che è nei Cieli",

ma anche di un padre terreno, di un padre spirituale col quale parlare, confidarsi e ricevere luce, se ho bisogno di luce.

I mezzi della santità:

- Preghiera personale quotidiana, specialmente la Parola di Dio.
- Vita di grazia liturgico-sacramentale: la confessione, l'Eucaristia, sono i mezzi che Dio ci dà proprio per vivere di Lui, con Lui, per Lui.
- Servizio nella carità e, infine,
- Direzione spirituale.

Questi sono i mezzi per dire che vogliamo camminare, crescere, **diventare santi**. Ma c'è un pericolo anche in questi mezzi, cioè che io scelga quello che mi piace e l'altro lo metto da parte, perché costano, perché sono cose impegnative.

Sto per terminare. In alcuni fascicoli della nostra Rivista, ho trovato degli Editoriali:

- . Ottobre 1985 - "Crescere o morire" [don Dino Foglio]
- . Marzo 1986 - "Crescere, non morire" [don Dino Foglio]
- . Aprile 1989 - "Cos'è un gruppo di crescita?" [Gruppo di Brescia].

(In quest'ultimo è scritto come loro portano avanti i "gruppi di crescita").

Per spiegarvi "i gruppi di crescita", esaminiamo la lettera di san Paolo ai Colossesi (3, 5-16).

"Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra; fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria, cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa in questi vizi. Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca. Non mentitevi gli uni gli altri. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagini del suo Creatore. Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti".

Queste sono ammonizioni che san Paolo dà alla Chiesa dei Colossi, per indicare anche uno stile che egli desidera sia portato avanti nella comunità cristiana. Teniamo presente quanto ha dovuto soffrire Paolo: i primi cristiani di Gerusalemme, provenienti dall'ebraismo, pretendevano il mantenimento di certi riti e tradizioni e che si continuasse a praticare la circoncisione. Molte lotte e incomprensioni sono derivate a san Paolo anche dai convertiti nuovi, quelli che venivano dai pagani.

San Paolo espone le cose più importanti, innanzitutto la vita di grazia:

"Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra ... " (Col 3,5). Tante volte quando noi leggiamo queste cose pensiamo che non ci tocchino, e non è vero. Certe parole abbiamo paura di pronunciarle per non offendere il prossimo, e invece: "... impurità, passioni, fornicazione, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria ... ". Questi sono i peccati che dobbiamo lasciare.

Ma poi san Paolo dalla parte materiale passa a dire a quelli che sono già convertiti: "Ora invece deponete anche voi tutte queste cose", e per quelli più avanti nella conversione aggiunge anche delle specificazioni: " ...ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca".

Qui siamo Gruppo "MARIA" abbastanza numeroso (talvolta superate anche il centinaio) e ognuno di noi ha la sua testa, cervello, occhi. Tutti abbiamo le nostre necessità e quindi ognuno giudica con la sua testa, vede le proprie necessità e problemi, per cui a volte, come in altre comunità, nascono sofferenze fuori posto, perché? Dice qui la Bibbia: "Non mentitevi gli uni gli altri. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio ...". Ci crediamo che il fratello vuole tentare come me di crescere? Ci credo che colui che è stato preposto a responsabilità, davanti a Dio avrà la responsabilità del bene e del male di tutto il gruppo? e che quindi io allora lo devo aiutare perché il gruppo vada bene? Ci credo io a questo? E' molto importante questo. Tu fratello, tu sorella, hai qualcosa da dire? Vai da coloro che sono preposti e dille queste cose. Non malignare dietro, non parlare con i tuoi fratelli, ma sii onesto, sincero, vè e diglielo. Altrimenti non c'è crescita, c'è pettegolezzo, c'è chiacchiera, non c'è vita di amore, c'è solamente falsità. Dobbiamo invece essere coscienti che Dio ci chiama ad essere costruttori tutti insieme, ad amare la verità del nostro gruppo, a volere il vero bene, la crescita; perché, fratelli, ognuno è responsabile di sé davanti a Dio e coloro che sono preposti, ci dice il profeta Ezechiele, saranno responsabili delle pecore se non le sanno amare, guidare, se non sanno dare loro il nutrimento necessario pensando solo a ingrassare se stessi, ecc. ecc. Qui bisogna essere sinceri: c'è per voi e c'è per loro e c'è per me sacerdote perché io sono pastore prima di tutti quanti.

Proseguiamo: vita di grazia. Se noi viviamo nella grazia del Signore avremo il cuore in pace, saremo capaci di misericordia, di bontà, di accoglienza, di sincerità, di tutto, perché **Gesù è il fondamento di tutto**, per me e per gli altri e lo devo credere.

Perseveranza nella vita di grazia: "Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa in questi vizi". Dobbiamo perseverare

nel bene, migliorare.

Terzo: sincerità di rapporti improntati alla misericordia scambievolmente, riconoscere che siamo fatti di carne e che tutti possiamo sbagliare, però tutti ci si deve impegnare a rinnovarsi. Nel cammino di grazia siamo tutti dei salvati: i Giudei di Gerusalemme che si erano convertiti per primi, i Greci che si erano convertiti con la predicazione di Paolo ed io potrei dire così: gli Ortodossi e i Pagani, i circoncisi e gli incirconcisi. Tutti abbiamo bisogno di grazia e di salvezza: coloro che annunciano e quelli che ricevono l'annuncio, gli anziani, i pastori (Padre Paolo) e i giovani, tutti senza distinzione. E' nella coscienza di questa realtà che cade, viene a cessare ogni giudizio e nasce la vera fraternità.

Necessità della carità, che è il vincolo della perfezione: siamo chiamati a vivere nella pace in un solo corpo.

Voi forse già sapete che il Gruppo Pastorale ha iniziato il suo cammino di gruppo di crescita: si incontrano e si confrontano nella Parola di Dio come è scritto in Col 3,16-17: "La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine **salmi, inni e cantici spirituali**. E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre".

Il gruppo di crescita è proprio questo: un gruppo di fratelli che decidono di aiutarsi per camminare insieme, poche persone, massimo 7-8. Cosa si propongono? Sarebbe falso voler camminare insieme se non ci si impegna in qualche cosa: la vita di grazia, poi la perseveranza in questa grazia, usando quei mezzi per la santità che abbiamo detto prima e che sono, ripeto, la confessione, la preghiera quotidiana, l'ascolto della Parola di Dio, perché qui è detto chiaramente: "La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza".

Nel gruppo di crescita non si va, anche se sono cose buone, a recitare il Rosario, o la coroncina al S. Cuore di Gesù, alle anime del Purgatorio; non è questo il gruppo di crescita. Il gruppo di crescita ha fondamentalmente **la Parola di Dio per vita**, è lettura della Parola di Dio. Per una/due settimane ci si ferma su una Parola, si medita, ci si confronta. La volta seguente ci si dice come l'abbiamo vissuta, come sono riuscito a portarla avanti. Questo vuol dire "gruppo di crescita", perché le altre cose si fanno sempre, le varie devozioni trovano spazio in altri momenti.

Il gruppo di crescita non deve essere un altro gruppo di preghiera, ma deve iniziare e fondarsi sulla presenza di Dio e nella preghiera. Per saper

ricevere gli ammaestramenti, le ammonizioni e gli incoraggiamenti è **necessaria in tutti l'umiltà**, quella di cui abbiamo parlato prima.

Uno solo nel gruppo di crescita è il Maestro: **Gesù, con la verità della sua Parola**. Il coordinatore del gruppo, che viene scelto e proposto, non è un maestro, ma solo colui che, per esperienza, sa come si deve condurre il gruppo. E' un moderatore degli interventi, lui stesso ha bisogno di luce e deve sentirsi uno in mezzo ad eguali, capace di accogliere la verità dei fratelli.

Purità di intenzione: cercare veramente la gloria di Dio e del suo Regno, desiderare la propria conversione progressiva e quindi la santità.

Infine, questo lo dico io [non è scritto da nessuna parte]: la condivisione e la correzione fraterna che si fanno nel gruppo di crescita, non possono sostituire il sacramento della Riconciliazione, oppure la direzione spirituale. Ho finito.

*

**Il distacco
dalla ricchezza**



**Alzati,
ti chiama!**



I GRUPPI DI CRESCITA

[Trascrizione da audiocassetta, con alcuni tagli] (Don Dario VITALI)

Voglio ringraziare e benedire il Signore perché sono contento di stare qui oggi in mezzo a voi. Vi offro questa riflessione sui "Gruppi di crescita" che, per me, è una riflessione iniziale che vorrebbe collocarsi in continuità con quello che vi ha detto Padre Paolo circa la santità della vita; santità a livello personale e a livello di partecipazione ecclesiale della vita di un gruppo.

Prima di aprire queste brevi indicazioni, vorrei proporre a coloro che sceglieranno di partecipare ai gruppi di crescita di leggere con attenzione questo libro di Jean Vanier, "La comunità, luogo del perdono e della festa". Ve lo raccomando con molta semplicità. C'è un capitolo dedicato proprio alla crescita (Cap. III). Ed. Jaca Book.

Il primo paragrafo si apre con questa indicazione: "Una comunità cresce proprio come un bambino". Abbiamo bisogno allora proprio di questa prospettiva di crescita. Dopo questa indicazione vorrei dirvi alcune cose precise, semplici. Mi sono appuntato più che alcune risposte, alcune domande che offro a voi come possibilità di riflessione affinché coloro che decideranno di aderire a questo cammino di crescita, possano avere chiari davanti a sé alcuni punti fondamentali che poi, probabilmente, saranno quelli che ha già detto Padre Paolo. Abbiate pazienza, ma credo che se alcune cose saranno ripetute penso che ci aiuteranno a crescere e a capire sempre di più quello che è il dono del Signore per voi.

Quando sono stato chiamato da Piero per spiegare cosa sono i gruppi di crescita, io ho risposto di "sì", non vorrei dire presuntuosamente perché tutto sommato, ho dovuto riflettere con molta attenzione a che cosa andavo incontro parlando di questo tema.

Nella mia libertà, vi dico come ho impostato la riflessione: mi sono posto questa domanda: "Io debbo dire delle cose che siano esattamente in comunione con quello che è il cammino della Regione, altrimenti contraddirei me stesso, nonché il discernimento che abbiamo fatto in comunione per questo cammino durante tre anni nella nostra Regione Lazio.

Le indicazioni precise che sono state fornite durante questo triennio sono: **unità - comunione - partecipazione.**

Unità dei gruppi tra di loro, **unità** all'interno dei gruppi, **unità** dei gruppi con il proprio Pastorale, **unità** del Pastorale con i propri gruppi.

Comunione come espressione di questa unità, soprattutto come manifestazione dell'amore di Dio che si concretizza in pienezza all'interno di quella

che è la vita dei gruppi.

Partecipazione come risposta evidente, perché **tutti** amati dal Signore, tutti abbiamo ricevuto i doni del Signore, del suo Spirito, quindi **tutti** siamo chiamati a questa responsabilità.

Attraverso questi criteri ho provato a far filtrare quelle che potevano essere le affermazioni sui gruppi di crescita. Così come è stato pensato, i gruppi di crescita che verranno organizzati nel vostro gruppo si scandiscono secondo dei momenti abbastanza precisi: il momento della preghiera, che è preghiera di lode secondo la caratteristica del Rinnovamento, il momento della condivisione della Parola e quindi della revisione di vita alla luce della Parola (e questa Parola dovrebbe essere quella che il Signore ha dato in comunità e quindi nella vostra preghiera del sabato). Poi, l'impegno comunitario e la testimonianza, di conseguenza.

Però, voi vedete, che ci troviamo di fronte a delle espressioni delle quali noi tutti abbiamo delle idee personali, particolari e non è detto che la mia idea, la vostra idea, l'idea di ciascuno sia la stessa. Quindi è necessario accordare questi momenti, questi termini in maniera che noi parliamo della stessa cosa. E' importante sotto questo profilo.

Allora: per fare un gruppo di crescita iniziare con la preghiera di lode. Ma voi vi riunite già una volta alla settimana e mi potreste domandare: "Ma un'altra preghiera?". Qual'è allora la specificità di questa preghiera, qual'è la specificità di questo momento? Come ho già detto vado avanti per domande, perché così ho sviluppato la riflessione e ve le propongo così con molta semplicità. Quindi, si può fare così il gruppo di crescita e il Pastorale ha fatto discernimento ritenendo che così fosse buono, per cui accogliamo l'indicazione.

Proviamo però a fare un passo indietro dicendo: "Più a monte che cos'è un gruppo di crescita?". Si compone di questi momenti e va bene, ma questi momenti a che cosa mirano? Qual'è l'obiettivo specifico per questa realtà?

Partiamo da una constatazione che dire "gruppo di crescita" sembrerebbe una cosa scontata. Sembra immediato parlare di una realtà che si muove dalla condizione in cui stiamo verso qualcos'altro, certamente in positivo, o "in crescita", appunto come dice l'espressione.

Vorrei spiluccare le parole. Anzitutto, i due termini: "gruppo" e "gruppo di crescita" e poi parliamo di "gruppi" di crescita, il che vuol dire molteplicità considerando come si è espressa Luciana, che ha detto: "Vedremo, secondo le adesioni, quanti gruppi potremo fare". Ciò vuol dire di fatto che i gruppi, o il gruppo di crescita va in qualche modo a segmentare il

gruppo grande. In una indicazione di questo genere c'è già il rischio della divisione. Allora, siccome noi diciamo sempre che dobbiamo camminare nell'unità, che dobbiamo volere la comunione, nel momento in cui diciamo una cosa di questo genere, pianifichiamo la divisione. E' chiaro allora che, se noi andiamo in una realtà che porti alla divisione, questa è ... una cosa che non s'ha da fare. Se lo facciamo in una determinata maniera è chiaro che questo è un dono per crescere di più nell'unità e nella comunione. Allora dobbiamo verificare a quali condizioni.

Ancora: quando noi parliamo del termine "gruppo" [ancora non parliamo di "crescita"] noi diciamo: una massa rotonda che, etimologicamente significa "una cosa compatta"; concretamente: una riunione di persone che sono state costituite proprio per stare insieme, allora diciamo: "Questo è il motivo per cui noi ci incontriamo; noi lasciamo le nostre case, le nostre famiglie, ci muoviamo e facciamo anche dei sacrifici, affrontiamo delle difficoltà per stare insieme", quindi: gruppo. L'indicazione è senz'altro importante, però già qui c'è un altro ventaglio di questioni: come si sta insieme? perché si sta insieme? Voi sapete che ci sono tanti motivi per cui possiamo stare insieme. Ci può essere un motivo spirituale, perché il Signore ci ha chiamati, ci ha convocati e vuole che noi siamo il popolo dell'Alleanza; ma ci possono essere anche dei motivi semplicemente psicologici, o dei motivi affettivi: "Ci vado perché c'è mia moglie e la devo controllare"! Sarebbe un motivo di gelosia (è una ipotesi) e non mi pare molto spirituale. Oppure: "Io vado perché lì ho degli amici". Quante volte i ragazzi si mettono insieme per questo motivo. "Io vado perché lì c'è Giuliano che suona bene la chitarra". "Io vado perché ... ", molti molti motivi psicologici. Attenzione. Se non è chiaro il motivo, non è chiaro nemmeno il progetto, perché anche il progetto più perfetto, quando gli si mette dentro una serie di motivazioni che sono distorte, è un progetto destinato al fallimento, e questo voi lo sapete.

Scusate se io faccio oggi più la parte "del diavolo", però è chiaro che in questo momento vi sto fornendo questo servizio perché voi, alla fine di questa realtà dovrete decidere. Non voglio spaventare nessuno, però è chiaro ed è evidente che ciascuno ha il dovere e la responsabilità di guardare dentro di sé e di dire: "Signore, Tu mi chiami a questo, oppure no?". Mi spiego? Anche perché è mediante questo che voi veramente rispondete a quella che è la possibile chiamata che vi viene dall'offerta data da questo progetto che il Pastorale ha pensato per voi.

Qui voi sapete anche che si incontrano le motivazioni del gruppo con quelle dei singoli: il Pastorale fa un progetto, il gruppo fa un cammino,

i singoli possono starci per tanti e tanti altri motivi. Sotto questo profilo ecco il lavoro profondo della comunione.

Dobbiamo avere la volontà di fare la fatica di camminare insieme, di camminare in questa verità.

A volte nei gruppi ci sono dei condizionamenti. Per esempio, due persone si condizionano perché sono marito e moglie, è scontato. Oppure, arriva il sacerdote e si ha timore di esporre apertamente le proprie idee pensando di non essere capiti. Ciò può accadere anche nei confronti di una suora.

La prima indicazione sul gruppo è questa, ma vedete quante questioni già escono soltanto dicendo la parola "gruppo"? Quando poi andiamo ad aggiungere [qualcuno avrà studiato latino e greco] il complemento di specificazione "di crescita", qui allora i problemi si moltiplicano ulteriormente. Perché? Noi parliamo di crescita, quindi, crescere. Il verbo "crescere" esprime un prolungamento quasi; è contenuto nel verbo "creare", che poi si dispiega in tutte le sue capacità e in tutte le sue forze. Allora "crescere" vuol dire "andare formandosi", assumere una forma definitiva. Vuol dire mettersi d'impegno perché questa realtà arrivi a pienezza. Ad esempio, vuol dire anche "dare forma" a un'immagine, a una statua. Bisogna dare di martello sopra questa realtà. I Padri della Chiesa dicevano che se colui che cammina verso la santità sapesse come il Signore lo vuole modellare, scapperebbe. E' già una prima indicazione.

Prima sentivo P. Paolo che parlava appunto della crescita dell'albero: bisogna innaffiarlo, curarlo, lavorarci sopra. Anche per le patate, non basta seminarle; bisogna farlo quando la luna è buona, fare il montarozzo con la terra, ecc. Altra indicazione: la costruzione di un edificio. Ve lo dico perché sono impegnato nella costruzione di una chiesa. Per fare un campanile alto 21 metri, abbiamo dovuto fare le perforazioni per la palificazione andando in profondità 25 metri, e uno zatterone di cemento armato che non finiva più. Si tratta di un lavoro in cui si devono mettere in conto la volontà e l'impegno che si dovranno profondere, altrimenti noi saremo come quel re che va in battaglia con 10.000 uomini, contro un nemico che ne ha 20.000. E' destinato alla sconfitta. O come quel tale che ha cominciato a costruire, poi non aveva i soldi per finire, e tutti lo deridono.

Dunque, andare formandosi. Questa è la crescita, ma quando noi parliamo di crescita noi diciamo anche: "Crescita verso che cosa? Crescita attraverso quali tappe? E con quali criteri, con quali verifiche? delle tappe e di quello che è il punto di arrivo.

Poi, pongo l'ultima domanda da avvocato del diavolo: "C'è davvero necessità

di questo?", perché - vi dicevo prima - può essere un'ulteriore suddivisione, o frammentazione del gruppo. Ma che cosa spinge a questa scelta? E' chiaro che il Pastorale avrà avuto con discernimento questa volontà di portare il gruppo su una via di bene, però bisogna poi anche fare l'ulteriore domanda e l'ulteriore verifica. Che cosa ci si aspetta da questi gruppi di crescita?

Sotto questo profilo io vorrei dire che cosa ci si dovrebbe aspettare e che cosa si dovrebbe fare. Perché tutte queste domande? Perché voglio, insieme con voi, guardare in faccia questa realtà, spassionatamente.

I gruppi di crescita, troppo spesso, si sono rivelati un fallimento. In altri gruppi si sono rivelati invece una chance di crescita, un dono di grazia incredibile. E' chiaro che le condizioni erano profondamente differenti. Quali sono queste condizioni? In alcuni gruppi, i "gruppi di crescita" si sono rivelati come dei gruppi di élite e vi dico quello che non debbono essere i gruppi di crescita, perché se diventano questo, toglieteli. Gruppi di élite, chiusi, autosufficienti e un gruppo di élite porta alla divisione, per superbia: "Noi sì, voi no".

Gruppi di concorrenza, quindi chiusi su schemi e progetti propri; la conseguenza qual'è? Progetti in concorrenza: "Noi sì che comprendiamo!"; alla fine non si capisce più niente e diventa una Babele. Conclusione: divisione.

Gruppi di pettegolezzo. Conclusione: altro che divisione! Invidia, gelosia, fazioni, divisioni, ecc. ecc. Attenzione bene, perché se i gruppi di crescita debbono diventare questo, è meglio non farli. Però questo non dipende dal fare i gruppi di crescita, ma dipende dal **come** si entra nei gruppi di crescita. Il che vuol dire allora: "Guarda bene il tuo cuore", perché se tu hai nel tuo cuore orgoglio, presunzione, se tu hai nel tuo cuore invidia, gelosia, se tu hai nel tuo cuore quella acrimonia per cui tu arrivi sempre e costantemente a dover guardare gli altri come dei nemici, a dover giudicare gli altri, a dover pensare che cogli altri tu devi entrare in concorrenza e devi comunque buttare giù loro, perché sennò non emergi tu, non entrare in un gruppo di crescita! Mi spiego? Deve essere chiaro questo.

Vedete che, costantemente mentre sto andando avanti, parlo di una realtà personale e parlo di una realtà di gruppo, che sono costantemente insieme, non si possono scindere perché questo gruppo, è fatto del consenso di molte persone. Però, il consenso di molte persone e quindi la presenza di molte persone non fa soltanto un gruppo che fa "più uno, più uno, più uno"; questa realtà è più della somma di coloro che sono qui, perché è la realtà di una comunità che si raccoglie e che riceve il dono dello Spirito e che cammina

in questa luce dello Spirito, **questa è la Chiesa.**

Allora, se questo è vero, attenzione: sul versante dell'impegno personale chi sceglie di entrare in un gruppo di crescita deve scegliere di lottare contro ogni forma di divisione e affermare a tutti i livelli la comunione. Deve sapere che entra in questo gruppo e deve sentirsi **fratello** a tutti i livelli in questo gruppo, ma nel gruppo stesso deve sentirsi ancora **parte** del gruppo più grande. Cioè, deve sapere che questa realtà di comunione è la sua **vocazione primaria** e fondamentale e, se salta questo, il gruppo va polverizzandosi e non c'è più la possibilità che lo Spirito, con tutti i suoi progetti, con tutto il suo amore si incontri con questa comunità.

E' chiaro che si possa chiedere: "Chi può fare questa scelta?". Prima Luciana dava dei criteri abbastanza semplici, che sono dei criteri esterni per chi deve fare una valutazione; però ciascuno deve poi valutare e applicare a se stesso. I criteri erano questi: che la persona abbia ricevuto la preghiera di effusione, che frequenti il gruppo almeno da due anni in maniera stabile, che abbia una forma di servizio, cioè che sia in una situazione di partecipazione. Vedete che ritornano quei criteri di comunione e di partecipazione di cui dicevamo prima. Ma se questo è vero, attenzione, ripeto: "Chi può fare questa scelta?". Colui che è un uomo, **un cristiano maturo**, colei che è una donna, **una cristiana matura**, dove la maturità cristiana è veramente la maturità di colui/colei che ha scelto **Gesù Cristo come suo Signore** e legge tutta la sua storia in questa prospettiva, volendo vivere la propria umanità, quindi la propria esistenza alla luce di Cristo, imitando Gesù Cristo che è Signore della propria vita, in tutte le sue scelte, in tutti i suoi atteggiamenti, in tutti i suoi modi di vita.

Ora passo ad una dimensione comunitaria. Pensare di fare questi gruppi per uscire da delle difficoltà di crescita, perché cioè ci sono delle persone che non sanno lodare perché sono timide e mettendole in uno di questi gruppi si spera che potranno crescere e diventeranno capaci di lodare: un gruppo di crescita non è fatto per questo tipo di crescita; se non ce la fa il gruppo vuol dire che c'è qualcosa che già non va nel gruppo grande e, allora, nel gruppo piccolo queste magagne si evidenzieranno ancora di più. La crescita deve essere verso quella **pienezza di maturità spirituale**, quella pienezza umana e cristiana dell'uomo che vive in Cristo. E' quello che vi diceva Padre Paolo: **la pienezza di vita nella santità**, cioè un uomo che ha incontrato Cristo, una donna che ha incontrato Cristo e vive in queste condizioni. Non so se è chiaro. Non si possono fare dei gruppi di crescita per colmare delle lacune di un gruppo paritario, **la tecnica ecclesiale**, perché sarebbe

travisare il senso di questo cammino e aspettarsi dei risultati che non verrebbero mai, che sono impossibili. Sarebbe come aspettarsi le mele dall'erba (anche l'erba cresce). C'è una differenza sostanziale.

Però dobbiamo anche dirci un'altra cosa: nessuno è già santo, nessuno è già maturo. Quindi è questo cammino, è questa tensione fondamentale che noi dobbiamo volere; quando ci siamo in questo, allora bisogna dire al Signore, come Pietro: "Lo sai che ti voglio bene. Tu mi conosci come sono".

Conoscete quel gioco di parole in quel dialogo di Gesù con Pietro? Sono espressi due verbi: *agapao* e *fileo*. "*Agapao*" vuol dire l'Amore di Dio dato agli uomini e "*fileo*" vuol dire l'amore di amicizia. "Pietro, mi ami tu?", cioè: mi ami con l'amore di Dio? "Signore, tu lo sai che ti voglio bene" [utilizza il verbo "*fileo*"]. E Gesù: "Pietro, *fileis* me?", utilizza lo stesso verbo, cioè: Mi vuoi bene con tutto l'amore umano? La risposta nostra: "Signore, Tu lo sai che noi vogliamo camminare nella tua volontà. Tu conosci la nostra buona volontà, la nostra disponibilità". Ma è una disponibilità che deve rimanere ferma; se non rimane ferma, costante, non è disponibilità: è emotività e **nessun emotivo** entri a far parte di un gruppo di crescita. Mi spiego: tutti noi abbiamo una dimensione di emotività, ma nessuno che ha eletto l'emotività a legge della propria vita entri a far parte di un gruppo di crescita. "E' una stupidaggine", dirà: "Non si trova niente", "Non mi capiscono", perché non si può entrare in un gruppo di crescita dicendo: "Qui in questo gruppo di crescita io posso essere capito, posso finalmente essere chiamato per nome, perché nessuno mi chiama mai per nome. Posso essere amato. Mi possono telefonare a casa la sera!".

Scusate l'ironia, ma quante volte chiediamo questo ai fratelli? Quante volte anzi pretendiamo questo dai fratelli? E diciamo: "Se dici di amare Dio che non vedi e non ami il fratello che vedi, sei un bugiardo e un mentitore". "Tu sei un bugiardo e un mentitore perché non mi telefoni, perché non mi vuoi bene, perché non mi ascolti, ...".

Se entra nei gruppi di crescita uno così, apriti cielo! Se ne entrano due ... , dubito che si telefoneranno tra di loro! No, non si telefonerebbero mai, perché dicono: "E' lui che mi deve telefonare". "E' lei che mi deve telefonare", è sicuro.

Attenzione. In questa prospettiva è necessario quindi avere precise due cose: *Sottomettersi personalmente al Signore e alla fatica di crescere verso la santità, senza storie, senza sentimentalismi e senza dare colpe ad altri, **personalmente**. Se non c'è questo impegno personale i gruppi di crescita non possono funzionare. *Sottomettersi alla comunione e all'unità del gruppo

grande, quindi mai e poi mai questa deve essere una ricerca di esperienze maggiori, particolari. No. E' una crescita, un approfondimento, è una dilatazione interiore di quello che è il cammino del gruppo nell'unità e sottomettersi gli uni gli altri. Lo dice la Parola di Dio.

Prendete la Parola di Dio, poi vi rendete conto che sono scritte alcune cose precise: "Sottomettetevi gli uni gli altri. Gareggiate nello stimarvi a vicenda. Se qualcuno ha di che lamentarsi nei riguardi degli altri, perdonateli. Accoglietevi gli uni gli altri con affetto fraterno.". Potremmo ancora tirare giù tante indicazioni, ma credo che questo sia il punto fondamentale.

Noi stiamo parlando di un gruppo che è già comunità; dov'è la comunità è l'unità dei molti in uno ma è anche, secondo un'altra lettura, il mettere insieme i tanti "munera", i tanti "munus", che sono i doni. "Cum munus", (sono due le possibili letture di questo vocabolo) "Cum unus": mettiamo insieme, diventiamo uno, i tanti che siamo diventiamo uno, diventano un solo corpo; ma i tanti che siamo mettono anche insieme i propri doni, insieme ci sosteniamo a vicenda, insieme camminiamo nella verità, camminiamo nella libertà, edificandoci gli uni gli altri. A me sembra che questo sia fondamentale.

Quando noi arriviamo all'indicazione di che cosa significhi "crescita", qui interroghiamo il Vangelo e concludiamo con questo. Quando il N.T. utilizza il verbo "crescere" parla, ad esempio, del bambino Gesù che "cresceva in età, sapienza e grazia" e stava loro **sottomesso**. Questa è la condizione della crescita: essere sottomessi a Dio e alla sua Parola e volere soltanto la gloria di Dio e il progetto di Dio nella nostra vita, crescendo secondo questa misura, e non altro.

Il gruppo di crescita non è il luogo dei miei sfoghi, delle mie esternazioni (a parte che non c'è più chi le fa).

Questa crescita, come possiamo capire, deve essere fondata su Cristo. Nessuno può costruire su un fondamento diverso da quello che già c'è e questo fondamento è Gesù Cristo. **Fondarsi su Cristo**, e quando 5-6-7 persone sono fondate su Cristo, quelle persone si edificano, quelle persone crescono, quelle persone maturano. Questo è il dono di Grazia. E' una dimensione personale.

Leggendo la Parola forse abbiamo la possibilità di capire bene questa verità che san Paolo chiarisce: "Che cos'è mai Apollo? Cosa mai è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo quello che il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che fa crescere". Ora, né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma

è Dio che fa crescere e quindi già questa è una condizione essenziale attraverso la quale noi dobbiamo partecipare ai gruppi.

"Non c'è differenza tra chi pianta e chi irriga, ma ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio". Questa è l'indicazione. Quando noi parliamo di gruppi di crescita, non parliamo di un insieme di 5-6 persone che si mettono insieme perché si piacciono, perché c'è simpatia reciproca, perché si sta bene insieme, o altri motivi, ma perché si è il "campo di Dio, l'edificio di Dio", continua il testo. E' un discorso fondamentalmente ecclesiale ed ha questa condizione. "Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento, un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. Sopra questo fondamento si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia; l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera che uno costruisce sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito" (1 Cor 3,10-15a).

E' la costruzione che cresce come un edificio. Ricordate 1 Pietro 2,5? Ciascuno di noi è "pietra viva" per questo edificio santo, per questo edificio spirituale.

Essere pietra viva. Noi dobbiamo diventare coloro che sono capaci di pensare e di vivere **ecclesialmente**. Sapete che cosa vuol dire? Che io metto l'interesse del gruppo, della comunità prima del mio; che io metto l'unità al di sopra delle mie esigenze, la comunione al di sopra delle mie pretese e anche delle grazie che io posso attendere dal Signore. Non so se questo è chiaro, ma io questo lo ribadisco, perché è solo a queste condizioni.

Dipende comunque dalla mentalità con cui si va al gruppo. Se uno prega: "Signore, per tutta la vita io sono venuto a chiederti le grazie a S. Maria Maggiore, tutti i giorni, da sola, perché quella Basilica è bella, è grande, ... però poi ho scoperto un gruppo del Rinnovamento, in cui si prega, si loda, si benedice, in cui avvengono tante meraviglie: ci sono i fratelli che alzano le mani, ci sono quelli che invocano, che hanno i doni di guarigione, dei miracoli. Allora io vado lì, Signore, perché mi metto insieme a loro, perché Ti posso chiedere, tramite la **loro potenza** ... " ! Quanta gente c'è che va ai gruppi del RnS pensando così? Quanta gente c'è che corre dietro ai cosiddetti "carismatici", ai guaritori; poi magari non fa molta differenza:

va dal guaritore e va dal mago, due è meglio di uno!

A me è capitato ultimamente di spedire fuori della chiesa una persona perché, nel giro di pochi giorni, era andata da una sedicente "maestra" che fa i miracoli, da uno che fa i segni della croce, da una suora che ha le visioni, da un mago che dice che leva il malocchio, da una fattucchiera che benedice non so come gli oggetti e, poi, era venuta pure da me. Le ho detto: "Vattene via!". A quel punto, ne aveva messi insieme sei! Dico: "Questa è una miscela esplosiva che ti ammazza! Scegli il Signore!". Pensate cosa succederebbe se una persona così entrasse in un gruppo di crescita.

Un esempio storico: il gruppo di crescita una volta si è svolto tutto sulla bontà delle rivelazioni contenute nei libri della Valtorta, "Il poema dell'Uomo-Dio". In certi gruppi vedi che tutto si svolge sulla base di queste o simili rivelazioni, per cui è vicina la fine del mondo, questo o quell'altro avvenimento catastrofico! E allora si bisbiglia: "Io ho questa devozione, nel gruppo grande o al Pastorale non si può dire, ma nei piccoli gruppi siamo più liberi. Ti faccio vedere questo santino e quest'altro!". Vedete che torniamo sempre al discorso della maturità.

Tutto questo che cosa implica? Un **crescere nella fede**! Il crescere nella fede va sempre più eliminando l'aspetto emozionale e arriva invece alla radice profonda dell'incontro con Cristo in cui "non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me"! Questa vita che io vivo nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato Se Stesso per me. Pensate a delle persone così, che vivono insieme! Diventano, non una bomba come prima, ma diventano veramente una esplosione di verità, di luce, d'amore, di evangelizzazione. Diventano **una forza incredibile** per il gruppo, e quando ritornano all'interno del gruppo stesso, aumentano questa capacità di lode, perché i gruppi di crescita nel momento in cui rientrano nel gruppo grande, devono far crescere la fede, farla lievitare. Non parlo dell'atmosfera, per questo ci sono i giovani con le chitarre!

Finisco. Negli Atti degli Apostoli, ancora è utilizzato il verbo "crescere" che è indicativo dell'espandersi della comunità, un crescere numerico. Attenzione. Non si fa il gruppo di crescita per fare il "cenacolino" dove si sta bene insieme, torno a dire, ma in modo chiuso. E' invece in piccolo l'attesa della Pentecoste perché si dilati ancora di più. Mi è piaciuto quello che diceva prima Luciana: "Il primo anno sarà così, ma nella speranza che si dilati, perché debbono crescere sempre di più queste realtà, quasi a macchia d'olio, per moltiplicazione. Sarebbe l'ideale che ogni persona arrivata a maturità dopo il cammino fatto di crescita nella Parola, crescita

nella preghiera, crescita nella vita ecclesiale, diventasse il nucleo per un altro gruppo di crescita, per cui sette persone diventano $7 \times 7 = 49$. Magari fosse possibile! Ma è questa la prospettiva, è questa la direzione! Raccogliersi nella preghiera per espandersi in questa dilatazione incredibile.

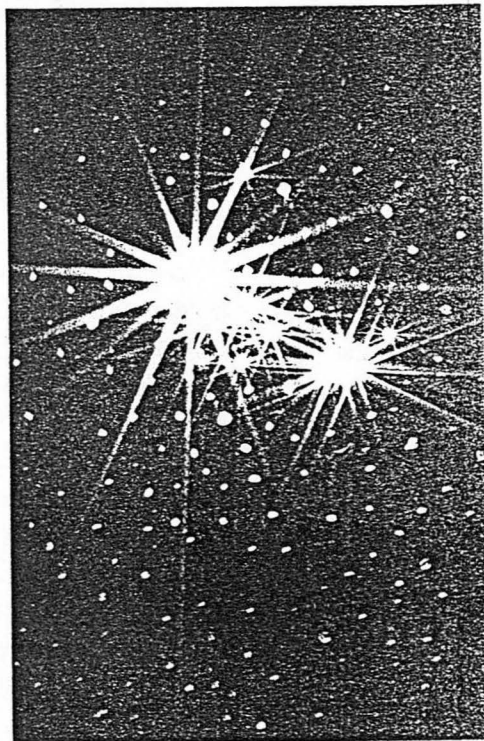
Come è possibile questo? C'è un'altra ricorrenza del verbo "crescere" e la troviamo nel Vangelo di Giovanni ed è Giovanni il Battista che parla: **Egli deve crescere e io invece diminuire**" (Gv 3,30).

Questo è stato quanto è salito dal mio cuore, anche nel confronto con le Scritture. Io l'affido a voi così, con molta semplicità. Non sono io che vi debbo dire come fare, perché ogni gruppo ha la libertà di poter verificare e di poter stabilire quale è il miglior cammino per sé, nell'obbedienza alla Parola di Dio e nell'ascolto dello Spirito Santo. Vi ho offerto dei criteri chiari, spero accessibili a tutti, per poter comprendere che in questa realtà ciascuno è chiamato, anzitutto, alla maturità personale in cui tutto si deve comporre nella comunione e nell'unità, in una prospettiva assolutamente ecclesiale, libera da ogni forma di divisione, di contraddizione, di contrasto, di invidia, di gelosia, di qualsiasi spirito di fazione, perché tutto arrivi a essere manifestazione di quella unità che il Signore ha richiesto: "Padre, io ti chiedo questo: che siano uno". Io ve lo auguro perché questa vostra unità sia appunto garantita dalla crescita personale di tutti e dalla crescita di questi piccoli gruppi, che diventino proprio dentro al gruppo intero, come il lievito che fa fermentare tutta la pasta. Ma è chiaro, san Paolo diceva: "purché siate azzimi, perché la nostra Pasqua, Cristo è risorto". AMEN.



"Egli deve crescere
e io invece diminuire"
(Gv 3, 30)

Signore!
"La tua bontà
mi ha fatto crescere"
(Salmo 17 [18])



L'incontro con Dio
è sempre una chiamata
che permette
di iniziare un cammino con Lui.
E' questa l'esperienza
di Israele e della Chiesa.
Chi resta ai margini
e rifiuta la mediazione di Cristo,
e quindi non lo incontra,
corre il rischio
di restare nella sua cecità.
Ma il cammino della fede non è facile.
Si richiede
un continuo intervento di Gesù,
che libera dalle tenebre.

ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI

- Anno 1991/1992 -

- N° 1 - EVANGELIZZAZIONE E TESTIMONIANZA DELLA CARITA' NEL GRUPPO DI "R.n.S." - P. Paolo Podda, C.P.
- " 2 - SIATE FERVENTI NELLO SPIRITO E SERVITE IL SIGNORE! Fernanda Campagna, Segretaria della Rivista "RnS".
- " 3 - LA PREGHIERA DI EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO Paolo Di Rocco, Membro del Consiglio Regionale LAZIO.
- " 4 - I MINISTRI ALL'INTERNO DEL GRUPPO Franca Palladino, Membro del Pastorale del Gruppo "Maria".
- " 5 - L'ABBANDONO ALLA DIVINA PROVVIDENZA Don Renzo Lavatori.
- " 6 - "ESCI DALLA TUA TERRA!", P. Mario Panciera, SCJ.
- " 7 - IL LIBRO DELL'ESODO, P. Giammarco Mattei, CRS.
- " 8 - MARIA, ICONA DI CARITA', Don Luciano Baronio.
- " 9 - *IL CAMMINO DI SANTITA' NEI GRUPPI DEL "RnS" Padre Paolo Podda, C.P.
- *I GRUPPI DI CRESCITA -
Coordinatore del Consiglio Region. LAZIO del "RnS".

N°Spec. LA PREGHIERA COMUNITARIA (AA.VV.) - Marzo 1992.

N° I - IL CAMMINO CON LA PAROLA IN PREPARAZIONE DEL NATALE E DELLA PASQUA - Marzo 1992.

* Prossimo ritiro mensile:

... a Ottobre !!! ...



Gruppo "MARIA" del RnS
Piazza della Consolazione, 84
ROMA

TUTTI I SABATI

Incontro di preghiera carismatica

Ore 16: Accoglienza e preghiere sui fratelli

Ore 17: Preghiera comunitaria
seguita dalla S. Messa

Ore 20: Preghiere sui fratelli

<https://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm>

